

ARTE & POLEMICHE

# LA SCULTURA DI HIRST È COME SE FOSSE NATA DALLA PROVETTA

ANDREA DALL'ASTA

Come interpretare un artista come Damien Hirst che, da autore di lavori che giocano sul tema della morte, intende creare «un grande canto alla vita», come scriveva Michele Dolz nell'articolo pubblicato venerdì su queste pagine? Volutamente provocatorio, Hirst, 48 anni, a lungo controverso in tutto il mondo, è conosciuto per opere che hanno suscitato grande scalpore, come squali e ovini a fette conservati in formaldeide, vermi all'attacco di una testa di mucca coricata in una pozza di sangue congelato, bacheche di farmaci, scheletri... L'idea della morte è sempre presente. Come nell'opera più famosa di questi ultimi anni, il celebre teschio tempestato di diamanti *For the Love of God* («Per l'amore di Dio»): un caso di spettacolarizzazione della morte, perturbante nella sua ambigua bellezza. Un teschio, invece di apparire lugubre, risplende di fulgida bellezza, abbaglia per la sua lucentezza. Hirst esalta la morte facendola assurgere a "gloria". Il teschio è trasformato in simbolo dell'amore per la morte.

Per il caso dell'opera di Doha (quattordici monumentali sculture in bronzo che compongono una grande opera, *The Miraculous Journey*, presso un padiglione dedicato alla ricerca per la salute delle donne e dei bambini alla periferia della capitale del Qatar), sappiamo che Hirst già nel 2005 aveva disegnato lo sviluppo del feto, pensando che un giorno potesse diventare scultura. Nel 2009 rice-

L'artista inglese che ha realizzato nel Qatar una gigantesca serie di opere che raffigurano lo sviluppo di un feto fino alla nascita: in realtà non è un inno alla vita, ma alla morte. Tra pubblicità e provocazione, la gravidanza viene rappresentata come un fatto fisico, non come maternità

ve nel suo studio la visita della sceicca Mayassa al-Thani, presidente della Qatar Museums Authority e sorella del nuovo emiro del paese. La sceicca si innamora immediatamente dei disegni e li fa realizzare al Sidra Medical and Research Center. Dal 7 ottobre sono visibili a tutta la città, pronte a rivelare la verità sul dono della vita. In realtà, diversamente da quanto sostiene Michele Dolz, vedendo quelle sculture, qualcosa mette a disagio. Si presentano in modo molto diverso, per esempio, dai celebri studi sui feti di Leonardo da Vinci, che conservano un senso di mistero per quanto rappresentato, come se ci fosse la consapevolezza di indagare qualcosa di immenso e di insondabile. In questo caso, i feti sono giganteschi, mostruosi e irreali. Spettrali. Appaiono come alieni scesi dal cielo nelle loro proporzioni fuori scala e nel colore brunito del bronzo. Vici-

no al centro medico, sembrano enormi cartelloni pubblicitari, spettacolari segnali che annunciano la presenza dell'ospedale. Certo, descrivono una sequenza del percorso del feto. Tuttavia, più che suscitare stupore o meraviglia per il viaggio della nascita sembrano appiattire quanto rappresentato, trasformando lo sviluppo di una gravidanza in un puro fatto biologico, da mostrarsi come fenomeno da baraccone... Tutto il pudore e la discrezione di quanto accade nel ventre di una donna sembra violato, cancellato.

Ci appare poi strano che in un paese arabo in cui è bandita la rappresentazione della nudità del corpo umano, non si abbia timore di mostrare quanto accade all'interno di un corpo. Questi feti sono una provocazione? No! Sono qualcosa di molto più sottile e profondo. Mostrano il potere di trasformare il viaggio miracoloso della vita... in un puro fatto di biologia, in un "tutto da vedere" nella semplice "ovvietà"... di cellule che crescono, nella banalità gridata e urlata di uno spettacolo. In realtà Damien Hirst ancora una volta è riuscito a parlare di morte, facendoci credere di esaltare la vita!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee. Il ha affron



CH  
C'è

GIOVANNI RUGGIE

Q  
ual  
pitt  
l'in  
co  
tic  
ra  
dag

sale in cattedra sky per i suoi stu *tactic Structures* ancora un testo rimento, è cons della grammati sformazionale. I dinal Gianfranc del Pontificio Co ra, lo chiama «g linguistica». Un modo studioso romano c'è, a p: ti a filosofia i cui tem gli int (Scienc Ontc stit pr n: all log fia tra: però rente si